

Buonanotte Giorno. Ho cominciato a sfogliare *L'impaziente* e mi è capitato, istintivamente, di porgerne le pagine al naso. Quasi a cercarne l'odore. La nuova silloge poetica si porta dietro l'odore della vita della sua autrice, **Rossella Tempesta**. Altre due volte mi è capitato questo gesto involontario: leggendo Emily Dickinson e Silvia Plath.

“Più nuda di una perla/ nel fango del porcile/ ho preso a camminare/ fra cose nude e nere,/ le loro cose care”. Nelle poesie de *L'impaziente* c'è tutta la vita di Rossella Tempesta, ma senza biografismi. Si coglie, anzi ti entra dentro intimamente, una ricomposizione circolare tra parola e cose, tra segni e significati. Questi versi riescono a dare alla cosa il proprio nome. “Terrazzatissima, tutto vano, inferno con panorama”, a cominciare dal dolore, di cui ci viene offerta una cognizione naturale, e per questo condivisibile. “Il male c'è/ - abbi fede -/ dissimulato in una apparenza ininfluyente/ nei gesti che non pesiamo, nella onnipotenza che non com-/ prendiamo di avere”.

Dolore e carne, questo è il viatico di questa poesia. “Probabilmente la Morte”, ha scritto la Dickinson, “che colpisce in modo tagliente e presto negli anni, mi ha inculcato un riverente timore per l'amore, fatto più di apprensivo che di pace”. Il dolore è per la Dickinson il “naturale disgelato”. Lo è anche per Rossella Tempesta. Ma alla fine de *L'impaziente* ti resta un sentimento di pace. Non ti resta apprensione. Rossella ha fatto bene e per intero i suoi conti con la vita. E alla fine ha messo tutto a posto, con estrema naturalezza. Ha rimboccato il letto al suo mondo, e ce lo porge al suo risveglio come un paradigma aurorale delle nostre stesse possibilità. E' riuscita – parafrasando ancora la poetessa americana – mettere a letto un giorno faticosissimo. Buonanotte giorno. Il suo giorno. Il nostro giorno.

“C'è in questo libro un'insita, vitale contraddizione, un costante, propulsivo dualismo che è disegnato dal naturale svolgimento dei versi nel loro disegnare la vita come avviene”, ha scritto Chiara De Luca nella prefazione. Queste contraddizioni, giorno/notte, amore/odio, morte/vita, si svolgono scandite tra luoghi e figure viventi in filigrana, tempi e modi, partendo dall'intenso *Rap* iniziale, e poi dipanandosi lungo versi spezzati, ovvero lunghi e più potenti nella loro capacità di fissare istanti, situazioni, sentimenti. Fino a giungere alla loro perfetta sintesi circolare, che pone il proprio punto finale e di chiusura, proprio là da dove si era partiti. Se “dunque il titolo di questo libro è animato dall'impazienza di dire la vita”, Rossella, al contrario, ha compiuto questo viaggio poetico senza impazienza alcuna. “Tenetevi le stole/ le uova di storione/ io voglio andare al sole,/ passatemi a trovare”.

Pasquale Vitagliano